

**L'intervista**di **Thomas Bendinelli**

Costruire la pace mondiale rimuovendo gli ostacoli, ovvero disuguaglianze crescenti, mutamento climatico e i conseguenti flussi migratori. A esserne convinto Giuliano Pontara, oggi a Brescia per una lectio magistralis su «Gandhi, giustizia e pace. Quale nonviolenza?». Ottantasei anni, originario di Cles (Trento), Pontara ha lasciato l'Italia per la Svezia nel 1952 in seguito a forti dubbi sull'eticità del servizio militare. Ha insegnato Filosofia pratica all'università di Stoccolma per oltre trent'anni ed è stato a lungo professore a contratto in diverse università italiane. È membro del Tribunale permanente dei popoli fondato da Lelio Basso e studioso del pensiero etico politico di Gandhi. Autore di numerosi saggi, uno degli ultimi è «Quale pace? Sei saggi su pace e guerra, violenza e nonviolenza, giustizia economia e benessere sociale» uscito per **Mimesis** editore.

**Professore, iniziamo dall'attualità: l'immigrazione sta condizionando sempre più i governi dei Paesi europei.**

«L'Europa non è riuscita a gestire degnamente questo flusso, destinato peraltro a continuare dal momento che crescono le sacche di povertà, le disuguaglianze economiche e ci sono in atto mutamenti climatici che rendono desertiche alcune aree e altre alluvionate. Il risultato di questa incapacità di gestione è che in Europa crescono tendenze che definirei naziste. E non sto parlando solo di gruppuscoli, ma di partiti anche di grandi dimensioni».

**Non è esagerato evocare il rischio nazismo?**

«Sto parlando di tendenze, non di nazismo. Che comunque è categoria che viene da lontano, non è da intendersi solo per i dodici anni di Hitler. Intendo che si fa spazio il diritto del più forte, il disprezzo per il più debole, il primato della politica sull'etica. Queste tendenze stanno crescendo e o noi riusciremo a gestire in modo costruttivo i fenomeni o anche la stessa democrazia è a rischio».

**E il modo costruttivo quale sarebbe?**

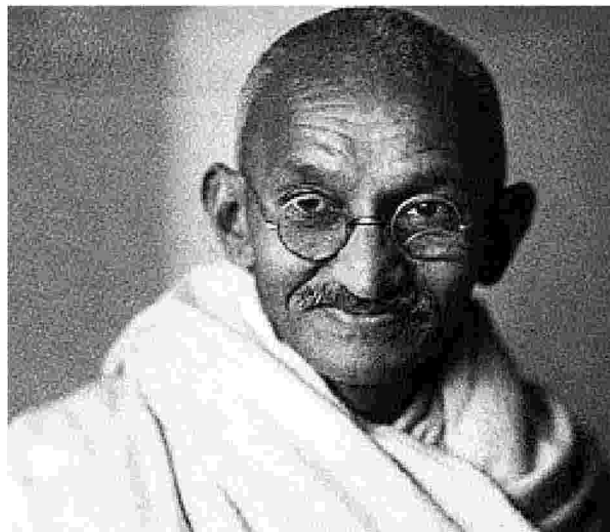
«Sono domande comples-

# «Sogno un governo globale Impariamo da Gandhi»

## La ricetta dello studioso Pontara per evitare una deriva violenta

**Incontro**

Il filosofo della politica fra i massimi studiosi della nonviolenza a livello internazionale Giuliano Pontara (foto) interviene oggi alle 20,45 all'auditorium Santa Giulia di via Piamarta 4 a Brescia sul tema: «Gandhi, giustizia e pace. Quale nonviolenza?». A dialogare con lui Antonello Calore (università di Brescia). Previsto l'intervento del sindaco Emilio Del Bono, a presentare la serata Mimmo Cortese dell'Osservatorio Opal sulle armi leggere



se che tutti ci poniamo. La risposta non può essere di un solo Stato e ci vorrebbero politiche comuni, costruttive e di redistribuzione. Un buon inizio potrebbe essere iniziare a usare in maniera redistributiva la metà di quanto spendiamo per armamenti».

**Lei immagina la pace perpetua di un governo mondiale: non è utopico?**

«Noi non sappiamo dove va la storia, ma abbiamo una qualche libertà di scelta e possiamo condizionare in una direzione o nell'altra. Un governo mondiale non si crea dall'oggi al domani e, utopico o no, penso sia necessario».

**Ed è necessario superare l'idea di Stato?**

«Stato e guerra sono molto connessi, e anche all'interno degli Stati c'è spesso guerra per la conquista del potere. I flussi migratori di cui parliamo prima richiedono collaborazione e, infine ma non da ultimo, i problemi del cambiamento climatico e dell'ambiente non li si risolve attraverso le politiche di 192 Stati differenti».

**La realtà soffia da un'altra parte.**

«Vero, ma ci sono anche segnali in altra direzione. Siamo riusciti a creare l'Unione europea, diversa magari da quella che si voleva, ma un percorso è stato avviato. Il potere degli Stati è stato un po' suddiviso, tante politiche sono comuni,

alcune vengono addirittura imposte ai singoli Stati che ne fanno parte, abbiamo un diritto internazionale europeo. Il singolo Stato non è creato per l'eternità».

**L'Europa non è molto di moda in questo momento.**

«Lo so, e so che stanno aumentando le differenze di classe, anche in Paesi come la Svezia. Ci vorrebbero sbocchi politici differenti. Nelle scuole dove sto andando molti giovani osservano che nei politici di oggi manca una visione».

**Gandhi potrebbe essere utile?**

«Gandhi univa la pratica delle lotte non violente alla teoria. Lui le sue idee le ha praticate davvero, prima in Sud Africa e poi in India, dove non è che l'imperialismo britannico fosse uno scherzo, anzi. Non era un santo, era pieno di contraddizioni. Gandhi ha anche trasmesso un messaggio di ottimismo: aveva fede, anche religiosa, nelle risorse morali e costruttive dell'essere umano ma sapeva essere anche realista ed era consapevole che queste risorse potevano svilupparsi soltanto nell'ambito di certe istituzioni o processi. Aveva cambiato profondamente il partito ed era un politico molto avveduto. Ci lascia un'infinità di riflessioni. A volte è come leggere Gramsci: magari non è sistematico, ma offre sempre una miniera di spunti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

